

## *La mia casa è dove sono* (2010) Romanzo di Igiaba Scego

Brano tratto da *La mia casa è dove sono* (Igiaba Scego, Rizzoli Editore, 2010).

Per iniziare il suo romanzo, Scego comincia con le fiabe e le differenze culturali tra Italia e Somalia. Leggete il testo per scoprire quali sono.



*Sheeko sheeko sheeko xariir... Storia storia o storia di seta...*

Così cominciano tutte le fiabe somale. Tutte quelle che mia madre mi raccontava da piccola. Fiabe splatter<sup>1</sup> per lo più. Fiabe tarantinate<sup>2</sup> di un mondo nomade che non badava a merletti e crinoline. Fiabe più dure di una cassapanca di cedro. Iene con la

bava appiccicosa, bambini sventrati e ricomposti, astuzie di sopravvivenza. Nelle fiabe di mamma non esistevano principesse, palazzi, balli e scarpine. Le sue storie riflettevano il mondo in cui era nata lei, la boscaglia della Somalia orientale dove uomini e donne si spostavano di continuo in cerca di pozzi d'acqua. “La casa ce la portavamo sulle spalle” mi diceva sempre. E se non era proprio sulle spalle, poco ci mancava. Il miglior amico dell'uomo il nobile dromedario, spesso la portava al posto loro.

Era una vita dura quella che mamma Kadija trascorse fino ai nove anni. Già da piccola era un buon pastore. Mungeva capre e mucche, badava ai cammellini, cucinava il riso con la carne e non si lamentava mai per i calli ai piedi che le spuntavano a ogni migrazione della sua famiglia allargata. Le storie erano il miglior modo per non pensare alle fatiche della vita reale. Quei *ginni*<sup>3</sup> pericolosi e assatanati, quelle belve feroci assetate di sangue, quegli eroi dalle magnifiche doti servivano a dimenticare che la vita non era un regalo e che la si doveva conservare ogni giorno a suon di volontà. “Perché l'unica cosa che ci rende davvero liberi è la volontà,” diceva il nonno, il signor Jama Hussein, il padre di mia madre che non ho mai conosciuto.

La vita della mia famiglia è un lungo atto di volontà.

Quando mamma mi raccontava le sue storie io, nata e cresciuta a Roma, tremavo più come e più di una foglia. Ma non scappavo, perché volevo sempre arrivare alla fine. Vedere il cattivo punito e il buono in trono. Un mondo manicheo che mi rassicurava. Un mondo crudele, ma chiaro. E poi come ogni bambino che si rispetti ero un po' sadica.

No, non pensate male di me ora. Sono una donna dolce e sensibile, sono miele e zenzero, sono cannella e cardamomo. Sono zucchero di canna. Lo so che le parole appena pronunciate mi dipingono come una *dhiigmiirad*, una bevitrice di sangue umano. Ma nelle fiabe si sceglie un sistema di vita e di morte. Ci si lega al mondo ancestrale dei nostri antenati. [...]



<sup>1</sup> *Fiabe splatter*: le fiabe somale sono piene di scene orride e violente, sia realistiche sia soprannaturali, tipiche del genere splatter. Il termine deriva dall'inglese to splatter (“schizzare,” “spruzzare”) e viene usato soprattutto in ambito cinematografico e fumettistico.

<sup>2</sup> *Fiabe tarantinate*: fiabe in cui l'elemento irrazionale è portato all'exasperazione. L'aggettivo deriva da tarantismo, fenomeno diffuso in Puglia fin dal Medioevo e caratterizzato da manifestazioni di malessere che colpivano soprattutto le donne.

<sup>3</sup> *Ginni*: entità soprannaturali di natura inferiore agli angeli, per lo più maligne, tipiche della cultura preislamica e islamica.